

La decima giornata del *Decameron* e la conclusione

L'ultima giornata di narrazioni è un martedì, che cade esattamente due settimane dopo il primo incontro avvenuto nella chiesa di S. Maria Novella. Emilia incorona re Panfilo, che ha l'importante compito di chiudere il soggiorno fuori città, suggellando i valori della compagnia che aveva costituito una sorta di piccola società ideale, nella quale erano state ristabilite tutte le convenzioni sociali e morali, in contrapposizione alle devastazioni compiute dalla peste. Ogni atto, ogni gesto è stato irreprensibile, tanto che il gruppo ha potuto affrontare nelle narrazioni la rappresentazione della realtà contemporanea in tutte le sue manifestazioni, anche le più sconvenienti.

Anche la simbologia numerica concorre ad esprimere questa chiusura del cerchio con il numero dieci, simbolo di perfezione, ma anche delle due settimane, che suggeriscono la chiusura del cerchio tra inizio e fine.

Altri particolari ancora sottolineano il senso della circolarità attraverso la ripetizione di schemi narrativi e di alcuni importanti motivi concettuali.

La decisione di partire è presa dopo il discorso di Panfilo, come già dopo quello di Pampinea, focalizzati attorno al tema dell'onestà morale.

Il tema a cui ricondurre le novelle è introdotto con queste parole:

Innamorate donne, la discrezion d'Emilia, nostra reina stata questo giorno, per dare alcun riposo alle vostre forze, arbitrio vi die' di ragionare ciò che più vi piacesse; per che, già riposati essendo, giudico che sia bene il ritornare alla legge usata, e per ciò voglio che domane ciascuna di voi pensi di ragionare sopra questo, cioè di chi liberamente o vero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore o d'altra cosa. Questo così, e dicendo e faccendo, senza alcun dubbio gli animi vostri ben disposti a valorosamente adoperare accenderà, che la vita nostra, che altro che brieve esser non può nel mortal corpo, si perpetuerà nella laudevole fama; il che ciascuno che al ventre solamente, a guisa che le bestie fanno, non serve, dè non solamente disiderare, ma con ogni studio cercare ed operare.

X.5

Madonna Dianora domanda a messer Ansaldo un giardino di gennaio bello come di maggio. Messer Ansaldo con l'obligarsi a uno nigromante gliela dà. Il marito le concede che ella faccia il piacere di messer Ansaldo, il quale, udita la liberalità del marito, l'assolve della promessa, e il nigromante, senza volere alcuna cosa del suo, assolve messer Ansaldo.

- La novella è narrata da Emilia, che sottolinea la 'magnificenza' dei suoi personaggi, cioè la naturale disposizione a fare cose ammirabili nell'operare o nel sentire (Treccani). In tal modo, la narratrice attraverso le virtù dei personaggi offre una panoramica sull'etica dell'amor cortese.
- Ambientazione lontana da Firenze, in un Friuli dall'inverno gelido e nevoso.
- Troviamo un triangolo amoroso un po' anomalo: madonna Dianora, bella e virtuosa, è sposata a Gilberto, uomo ricco e bonario; di lei si innamora però Ansaldo, noto ovunque per le sue virtù cortesi e cavalleresche. La donna non ha nessuna intenzione di tradire il marito, neppure di fronte ai doni più generosi:

In Frioli, paese, quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi e di chiare fontane, è una terra chiamata Udine, nella quale fu già una bella e nobile donna, chiamata madonna Dianora, e moglie d'un gran ricco uomo nominato Gilberto, assai piacevole e di buona aria. E meritò questa donna per lo suo valore d'essere amata sommamente da un nobile e gran barone, il quale aveva nome messer Ansaldo Gradense, uomo d'alto affare, e per arme e per cortesia conosciuto per tutto. Il quale, ferventemente amandola e ogni cosa faccendo che per lui si poteva per essere amato da lei, e a ciò spesso per sue ambasciate sollicitandola, invano si faticava. Ed essendo alla donna gravi le sollicitazioni del cavaliere, e veggendo che, per negare ella ogni cosa da lui domandatole, esso per ciò d'amarla né di sollicitarla si rimaneva, con una nuova e al suo giudizio impossibil domanda si pensò di volerlosi torre da dosso.

E a una femina che a lei da parte di lui spesse volte veniva, disse un dì così: «Buona femina, tu m'hai molte volte affermato che messer Ansaldo sopra tutte le cose m'ama e maravigliosi doni m'hai da sua

parte proferti, li quali voglio che si rimangano a lui, per ciò che per quegli mai a amar lui né a compiacergli mi reherei; e se io potessi esser certa che egli cotanto m'amasse quanto tu di', senza fallo io mi reherei a amar lui e a far quello che egli volesse; e per ciò, dove di ciò mi volesse far fede con quello che io domanderò, io sarei a' suoi comandamenti presta».

Disse la buona femina: «Che è quello, madonna, che voi disiderate che el faccia?»

Rispose la donna: «Quello che io disidero è questo. Io voglio del mese di gennaio che viene, appresso di questa terra un giardino pieno di verdi erbe, di fiori e di fronzuti albori, non altrimenti fatto che se di maggio fosse; il quale dove egli non faccia, né te né altri mi mandi mai più; per ciò che, se più mi stimolasse, come io infino a qui del tutto al mio marito e a' miei parenti tenuto ho nascoso, così dolendomene loro, di levarlomi da dosso m'ingegnerai».

- Come visto, Dianora cerca di liberarsi delle attenzioni di Ansaldo imponendogli una prova che ritiene di impossibile realizzazione: preparare per lei nel gelido mese di gennaio un giardino fiorito e fronzuto come fosse il mese di maggio.
- La narratrice dice espressamente che vuole 'toglierselo di dosso' con una richiesta che, a suo parere, è impossibile. Tanto che nemmeno ritiene sia utile informare i parenti.
- Lui, d'altro canto, capisce subito il senso di quella domanda, cioè che Dianora vuole troncata ogni sua speranza. Eppure, da grande innamorato, intende provare...
- Come in una fiaba, si dà da fare per trovare un mago (*negromante*) capace di risolvere il problema:

Il cavaliere, udita la domanda e la proferta della sua donna, quantunque grave cosa e quasi impossibile a dover fare gli paresse e conoscesse per niun'altra cosa ciò essere dalla donna addomandato, se non per torlo dalla sua speranza, pur seco propose di voler tentare quantunque fare se ne potesse; e in più parti per lo mondo mandò cercando se in ciò alcun si trovasse che aiuto o consiglio gli desse; e vennegli uno alle mani il quale, dove ben salariato fosse, per arte nigromantica profereva di farlo. Col quale messer Ansaldo per grandissima quantità di moneta convenutosi, lieto aspettò il tempo postogli. Il qual venuto, essendo i freddi grandissimi e ogni cosa piena di neve e di ghiaccio, il valente uomo in un bellissimo prato vicino alla città con sue arti fece sì, la notte alla quale il calend gennaio seguitava, che la mattina apparve, secondo che color che 'l vedevan testimoniavano, un de' più be' giardini che mai per alcun fosse stato veduto, con erbe e con alberi e con frutti d'ogni maniera. Il quale come messere Ansaldo lietissimo ebbe veduto, fatto cogliere de' più be' frutti e de' più be' fior che v'erano, quegli occultamente fe' presentare alla sua donna, e lei invitare a vedere il giardino da lei addomandato, acciò che per quel potesse lui amarla conoscere, e ricordarsi della promission fattagli e con saramento fermata, e come leal donna poi procurar d'attenergliela.

- Inaspettatamente, dunque, la donna si trova a dovere mantenere la promessa di fronte ad un amante che tanto aveva saputo operare per lei...
- Il giardino fiorito appare la notte del primo dell'anno, momento tipico per la tradizione (non solo popolare):

La donna, veduti i fiori e'frutti, e già da molti del maraviglioso giardino avendo udito dire, s'incominciò a pentere della sua promessa. Ma, con tutto il pentimento, sì come vaga di veder cose nuove, con molte altre donne della città andò il giardino a vedere, e non senza maraviglia commendatolo assai, più che altra femina dolente a casa se ne tornò, a quel pensando a che per quello era obbligata. E fu il dolore tale, che non potendol ben dentro nascondere, convenne che, di fuori aparendo, il marito di lei se n'accorgesse, e volle del tutto da lei di quello saper la cagione. La donna per vergogna il tacque molto; ultimamente, costretta, ordinatamente gli aperse ogni cosa.

- Madonna Dianora, ammirato il giardino, rincasa piena di dolore: ora è suo obbligo morale rispettare la parola data.

- Non può che aprirsi con il marito, confidandogli la promessa e le ragioni che l'avevano mossa.

Gilberto primieramente, ciò udendo, si turbò forte; poi, considerata la pura intenzion della donna, con miglior consiglio, cacciata via l'ira, disse: «Dianora, egli non è atto di savia né d'onesta donna d'ascoltare alcuna ambasciata delle così fatte né di pattovire sotto alcuna condizione con alcuno la sua castità. Le parole per gli orecchi dal cuore ricevute hanno maggior forza che molti non stimano, e quasi ogni cosa

diviene agli amanti possibile. Male adunque facesti prima ad ascoltare e poscia a pattovire; ma per ciò che io conosco la purità dello animo tuo, per solverti dal legame della promessa, quello ti concederò che forse alcuno altro non farebbe; inducendomi ancora la paura del nigromante, al qual forse messer Ansaldo, se tu il beffassi, far ci farebbe dolenti. Voglio io che tu a lui vada, e, se per modo alcun puoi, t'ingegni di far che, servata la tua onestà, tu sii da questa promessa disciolta; dove altramenti non si potesse, per questa volta il corpo, ma non l'animo, gli concedi.»

→ Dunque inizialmente il marito è sì turbato, ma capisce bene le intenzioni della donna.

→ Interessante anche l'osservazione secondo cui non era opportuno mettere alla prova un amante, perché l'amore rende possibile 'quasi ogni cosa'.

- Il marito si dispone a farle concessioni davvero straordinarie, sia per il timore del negromante (al quale Ansaldo potrebbe ricorrere, se si sentisse beffato), sia per l'onore di lei.
- Dianora dovrà allora presentarsi al pretendente e trovare modo, se possibile di sciogliere la promessa senza compromettere le sue virtù. Se non fosse possibile, 'per questa volta' potrà concedere il proprio corpo all'amante.
→ la scena mette in evidenza le virtù dei due coniugi, sensibili agli obblighi verso gli altri: il rispetto della parola data da parte della moglie, e il profondo rispetto della moglie da parte dell'uomo, disposto a sacrificare il proprio 'onore' perché lei possa serbare il proprio.

- La mattina seguente la donna si reca dunque da Ansaldo; interessanti le annotazioni: sceglie le prime ore della giornata, si veste con semplicità e si fa accompagnare da due servitori e una cameriera. → Rispetta ogni convenienza sociale, non si presenta da sola né con ambiguità:

La donna, udendo il marito, piagneva e negava sé cotal grazia voler da lui. A Gilberto, quantunque la donna il negasse molto, piacque che così fosse. Per che, venuta la seguente mattina, in su l'aurora, senza troppo ornarsi, con due suoi famigliari innanzi e con una cameriera appresso, n'andò la donna a casa messere Ansaldo.

Il quale, udendo la sua donna a lui esser venuta, si maravigliò forte, e levatosi e fatto il nigromante chiamare, gli disse: «Io voglio che tu vegghi quanto di bene la tua arte m'ha fatto acquistare»; e incontro andatile, senza alcun disordinato appetito seguire, con reverenza onestamente la ricevette, e in una bella camera ad un gran fuoco se n'entrar tutti; e fatto lei porre a seder, disse: «Madonna, io vi priego, se il lungo amore il quale io v'ho portato merita alcun guiderdone, che non vi sia noia d'aprirmi la vera cagione che qui a così fatta ora v'ha fatta venire e con cotal compagnia».

- Notevole che Ansaldo sia stupito dal suo arrivo;
- è ricevuta con riguardo dall'amante, che sa di avere superato la prova (tanto che vuole il negromante accanto a sé, per mostrargli riconoscenza); la narratrice sottolinea però che Ansaldo non manifesta nessuna pretesa (cioè non segue il desiderio amoroso 'disordinato', perché rivolto ad una donna sposata), ma la riceve 'onestamente' in un locale ampio e riscaldato.
- Come ricompensa del suo lungo amore, le chiede molto umanamente di spiegare la vera ragione di questa visita:

La donna, vergognosa e quasi con le lagrime sopra gli occhi, rispose: «Messere, né amor che io vi porti né promessa fede mi menan qui, ma il comandamento del mio marito; il quale, avuto più rispetto alle fatiche del vostro disordinato amore che al suo e mio onore, mi ci ha fatta venire; e per comandamento di lui disposta sono per questa volta ad ogni vostro piacere».

→ Le parole della donna tradiscono le sue virtù: parla ad occhi bassi e con commozione e pronuncia parole molto significative: non è venuta né per amore né per mantenere la promessa, ma per comando del marito.

→ Dianora mette in primo piano il sacrificio (dell'onore) compiuto dal marito: con questo rivela che l'uomo (colui che ha il diritto all'amore e al corpo della moglie) è stato messo a conoscenza del patto e che ha scelto di sacrificare il proprio onore e quello della donna 'per rispetto delle fatiche del vostro disordinato amore'.

→ Si rivela intelligente: può un uomo virtuoso accettare di la vittoria in una scommessa fatta per soddisfare piaceri poco onesti ('disordinato'...)?

Messer Ansaldo, se prima si maravigliava, udendo la donna molto più s'incominciò a maravigliare; e dalla liberalità di Gilberto commosso, il suo fervore in compassione cominciò a cambiare, e disse: «Madonna, unque a Dio non piaccia, poscia che così è come voi dite, che io sia guastatore dello onore di chi ha compassione al mio amore; e per ciò l'esser qui sarà, quanto vi piacerà, non altramenti che se mia sorella foste, e, quando a grado vi sarà, liberamente vi potrete partire, sì veramente che voi al vostro marito di tanta cortesia, quanta la sua è stata, quelle grazie renderete che convenevoli crederete, me sempre per lo tempo avvenire avendo per fratello e per servidore».

- E così avviene, dunque: Ansaldo è commosso dalla liberalità di Gilberto, che ha capito la forza del suo sentimento, per cui muta il proprio fervente amore per la donna in un affetto più 'onesto', come fosse una sorella.

La donna, queste parole udendo, più lieta che mai, disse: «Niuna cosa mi potè mai far credere, avendo riguardo a' vostri costumi, che altro mi dovesse seguir della mia venuta che quello che io veggio che voi ne fate, di che io vi sarò sempre obbligata». E preso commiato, onorevolmente accompagnata si tornò a Gilberto e raccontogli ciò che avvenuto era; di che strettissima e leale amistà lui e messer Ansaldo congiunse.

→ Le parole di Dianora confermano che aveva parlato con intelligenza: riconoscendo di sentirsi 'obbligata' a lui dalla sua cortesia, afferma esplicitamente che mai aveva temuto per il proprio onore.

→ Anche questo è un atto di riconoscimento delle virtù dell'uomo, così come un'enunciazione della propria sottomissione virtuosa al marito e al patto.

- Ora è una corsa alla virtù: anche il negromante si adegua:

Il nigromante, al quale messer Ansaldo di dare il promesso premio s'apparecchiava, veduta la liberalità di Gilberto verso messer Ansaldo e quella di messer Ansaldo verso la donna, disse: «Già Dio non voglia, poi che io ho veduto Gilberto liberale del suo onore e voi del vostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone; e per ciò, conoscendo quello a voi star bene, intendo che vostro sia».

Il cavaliere si vergognò e ingegnossi a suo potere di fargli o tutto o parte prendere; ma poi che in vano si faticava, avendo il nigromante dopo il terzo dì tolto via il suo giardino, e piacendogli di partirsi, il comandò a Dio; e spento del cuore il concupiscibile amore verso la donna, acceso d'onesta carità si rimase.

- Concludendo, infine, Emilia sottolinea come la liberalità elogiata in questa novella sia nettamente superiore a quella della novella precedente.

X.7

Il re Piero, sentito il fervente amore portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta e appresso ad un gentil giovane la marita; e lei nella fronte basciata, sempre poi si dice suo cavaliere.

- Novella piuttosto famosa (narrata da Pampinea), in cui si trovano indizi del mondo cortese e cavalleresco, ma anche tracce dell'epoca politica in cui è ambientata (fine Duecento).
- Protagonisti sono Pietro d'Aragona, re di Sicilia, e Lisa Puccini, figlia di un ricchissimo commerciante di spezie fiorentino, attivo a Palermo.
- Durante una festa indetta dal re, la giovane Lisa insieme ad altre donne dalla finestra del palazzo lo vede mentre giostra in un torneo cavalleresco e resta ammaliata dalla sua bravura e dal suo stile e se ne innamora. Finita la festa e rientrata nelle sale di casa, non può smettere di pensare a lui, orgogliosa del proprio amore.
- Lisa è però anche consapevole della grande distanza sociale che la separa dal suo oggetto d'amore, per cui sa di non avere alcuna speranza di potere giungere a un lieto fine. Per di più, sa che non sarebbe conveniente manifestare la propria passione amorosa.
- Ovviamente, il re è completamente all'oscuro dei sentimenti della giovane.
- Risultato: Lisa è afflitta da un dolore intollerabile e inconsolabile per il proprio destino infelice; si ammala.

Per la qual cosa avvenne che, crescendo in lei amor continuamente e una malinconia sopr'altra aggiugnendosi, la bella giovane più non potendo infermò, ed evidentemente di giorno in giorno, come la neve al sole, si consumava. Il padre di lei e la madre, dolorosi di questo accidente, con conforti continui e con medici e con medicine in ciò che si poteva l'atavano; ma niente era, per ciò che ella, sì come del suo amore disperata, aveva eletto di più non volere vivere.

- Desolata, desidera la morte; il padre sonda ogni suo desiderio, sperando di riaccendere in lei il desiderio di vivere.
- La giovane ha così un'idea molto letteraria e cortese: mettere il re a conoscenza del suo amore tramite l'arte. Chiede allora al padre di incontrare un musicista e poeta, cioè un trovatore:

...per ciò un dì il pregò che egli le facesse venire Minuccio d'Arezzo.

Era in que' tempi Minuccio tenuto un finissimo cantatore e sonatore, e volentieri dal re Pietro veduto, il quale Bernardo avvisò che la Lisa volesse per udirlo alquanto e sonare e cantare; per che, fattogli dire, egli, che piacevole uomo era, incontante a lei venne; e poi che alquanto con amorevoli parole confortata l'ebbe, con una sua viuola dolcemente sonò alcuna stampita e cantò appresso alcuna canzone; le quali allo amor della giovane erano fuoco e fiamma, là dove egli la credea consolare.

- Ascoltata la musica, gli chiede di fermarsi e di parlargli privatamente. Gli confida il suo amore per il re e, ormai decisa a morire, gli chiede di comporre un brano in cui racconti la sua storia e di eseguirlo davanti a re Pietro. Solo allora potrà morire consolata.
- Minuccio accetta l'incarico, commosso dall'elevatezza e purezza dell'amore (cortese) della giovane.
- Insieme a un bravo poeta ('dicitore in rima') compone una canzonetta. Scorrendone il testo, si riconosce qualche tratto della storia dell'amore di Lisa:

*Muoviti, Amore, e vattene a messere,
e contagli le pene ch'io sostegno;
digli ch'a morte vegno,
celando per temenza il mio volere.*

*Merzede, Amore, a man giunte ti chiamo,
ch'a messer vada là dove dimora.
Di' che sovente lui disio e amo,
sì dolcemente lo cor m'innamora;
e per lo foco, ond'io tutta m'infiamo,
temo morire, e già non saccio l'ora
ch'i' parta da sì grave pena dura,
la qual sostegno per lui disiando,
temendo e vergognando.*

Deh! il mal mio, per Dio, fagli assapere.

*Poi che di lui, Amor, fu' innamorata,
non mi donasti ardir quanto temenza
che io potessi sola una fiata
lo mio voler dimostrare in parvenza
a quegli che mi tien tanto affannata;
così morendo il morir m'è gravenza.
Forse che non gli saria spiacenza,
se el sapesse quanta pena i sento,
s'a me dato ardimento
avesse in fargli mio stato sapere.*

*Va', amore, dal mio signore e
raccontagli le pene che sto soffrendo;
digli che sto per morire ma che per
timore tengo nascosto il mio
proposito.*

*Ti chiedo pietà a mani giunte, Amore,
perché tu vada da lui. Digli che lo
desidero e amo di un amore dolce;
temo che il fuoco d'amore che mi sta
bruciando mi farà morire, anche se
non so quando lascerò questa
sofferenza, che sopporto tra
desiderio, timore e vergogna.
Per amor di Dio, fagli sapere il mio
dolore.*

*Amore, da quando mi sono
innamorata non mi hai mai dato il
coraggio di mostrare almeno una
volta il mio amore, ma solo timore.
Per questo morirò nel dolore.*

*Forse non dispiacerebbe al mio
amato conoscere la pena che sento,
se trovassi il coraggio di farglielo
sapere.*

*Poi che 'n piacere non ti fu, Amore,
ch'a me donassi tanta sicuranza,
ch'a messer far savessi lo mio core
lasso, per messo mai o per sembianza,
mercé ti chero, dolce mio signore,
che vadi a lui, e donagli membranza
del giorno ch'io il vidi a scudo e lanza
con altri cavalieri arme portare:
presilo a riguardare
innamorata sì che 'l mio cor pere!*

Poiché non mi hai dato quel coraggio,
Amore, ti chiedo di andare da lui per
ricordargli il giorno in cui lo vidi
combattere con scudo e lancia con
altri cavalieri: presi a guardarlo con
tanto amore, che oggi il mio cuore ne
muore.

- Minuccio mette in musica le parole e le esegue durante un pranzo del re:

Laonde egli cominciò sì dolcemente sonando a cantar questo suono, che quanti nella real sala n'erano parevano uomini adombrati, sì tutti stavano taciti e sospesi ad ascoltare, e il re per poco più che gli altri. E avendo Minuccio il suo canto fornito, il re il domandò donde questo venisse che mai più non gliel pareva avere udito.

«Monsignore,» rispose Minuccio «e' non sono ancora tre giorni che le parole si fecero e 'l suono». Il quale, avendo il re domandato per cui, rispose: «Io non l'oso scovrir se non a voi».

- Quando il re, commosso dalla canzone, vuole sapere per chi l'abbia scritta, Minuccio gli dice che glielo confiderà solo privatamente.

... Minuccio ordinatamente ogni cosa gli raccontò. Di che il re fece gran festa, e commendò la giovane assai, e disse che di sì valorosa giovane si voleva aver compassione; e per ciò andasse da sua parte a lei e la confortasse, e le dicesse che senza fallo quel giorno in sul vespro la verrebbe a visitare.

- Minuccio torna dalla giovane e le dice che il re le farà visita; l'entusiasmo rianima Lisa:

Di questo fu la giovane tanto lieta e tanto contenta, che evidentemente senza alcuno indugio apparver segni grandissimi della sua sanità; e con disidero, senza sapere o presumere alcun della casa che ciò si fosse, cominciò ad aspettare il vespro, nel quale il suo signor veder dovea.

- In effetti in serata Pietro d'Aragona con un piccolo seguito (non dice a nessuno dove sta andando) si presenta a casa dello speciale e chiede di essere accolto in giardino.
- Bernardo lo riceve con onore; dopo un certo tempo, il re gli chiede notizie della figlia:

Rispose Bernardo: «Monsignore, ella non è maritata, anzi è stata e ancora è forte malata; è il vero che da nona in qua ella è maravigliosamente migliorata».

Il re intese prestamente quello che questo miglioramento voleva dire, e disse: «In buona fè danno sarebbe che ancora fosse tolta al mondo sì bella cosa; noi la vogliamo venire a visitare».

- A questo punto c'è il vero e proprio incontro; anche in questo caso sono rispettate tutte le convenienze sociali:

E con due compagni solamente e con Bernardo nella camera di lei poco appresso se n'andò, e come là entro fu, s'accostò al letto dove la giovane alquanto sollevata con disio l'aspettava, e lei per la man prese dicendo: «Madonna, che vuol dir questo? Voi siete giovane e dovrete l'altre confortare, e voi vi lasciate aver male: noi vi vogliam pregare che vi piaccia, per amor di noi, di confortarvi in maniera che voi siate tosto querita».

La giovane, sentendosi toccare alle mani di colui il quale ella sopra tutte le cose amava, come che ella alquanto si vergognasse, pur sentiva tanto piacer nell'animo, quanto se stata fosse in paradiso; e, come potè, gli rispose: «Signor mio, il volere io le

mie poche forze sottoporre a gravissimi pesi, m'è di questa infermità stata cagione, dal la quale voi, vostra buona mercé, tosto libera mi vedrete».

Solo il re intendeva il coperto parlare della giovane, e da più ogn'ora la reputava, e più volte seco stesso maladisce la fortuna, che di tale uomo l'aveva fatta figliuola; e poi che alquanto fu con lei dimorato e più ancora confortatala, si partì.

→ Il re percepisce le virtù della giovane, e si rammarica del peccato della fortuna, che l'ha fatta nascere in una famiglia borghese (ricordate il padre 'speciale') invece che nobile.

- Lisa a questo punto riacquista salute e tutta la sua bellezza;
- Il re e la regina ora si consultano per trovare un modo di ricompensare onorevolmente le sue virtù cortesi.

- Invitano Lisa ad una festa a corte, nel corso della quale le fanno questo discorso:

«Valorosa giovane, il grande amor che portato n'avete v'ha grande onore da noi impetrato, del quale noi vogliamo che per amor di noi siate contenta; e l'onore è questo, che, con ciò sia cosa che voi da marito siate, noi vogliamo che colui prendiate per marito che noi vi daremo, intendendo sempre, non ostante questo, vostro cavaliere appellarci, senza più di tanto amor voler da voi che un sol bacio».

→ I reali, dunque, si muovono pienamente all'interno della dimensione cortese: riconoscono l'elevatezza dell'amore di Lisa ('onore') e, per una sorta di riconoscenza affettuosa ('amore'), la trattano quale una figlia combinando un matrimonio nobile. Il re, inoltre, si riconosce 'suo cavaliere', dunque 'servente' cortese, chiedendo un bacio.

- Lisa, intimidita, ammette ancora una volta di avere sempre saputo che il suo amore per il re era inopportuno ('matto') ma sostiene anche che *niuno secondo debita elezione ci s'innamora, ma secondo l'appetito e il piacere*, per cui non era stato possibile contrastarlo in alcun modo:

«Ma, sì come voi molto meglio di me conoscete alla qual legge più volte s'opposero le forze mie, e più non potendo, v'amai e amo e amerò sempre. È il vero che, com'io ad amore di voi mi sentii prendere, così mi disposi di far sempre, del vostro voler mio, e per ciò, non che io faccia questo di prender volentier marito e d'aver caro quello il quale vi piacerà di donarmi, che mio onore e stato sarà, ma se voi diceste che io dimorassi nel fuoco, credendovi io piacere mi sarebbe diletto».

- Accetta dunque lo sposo che il re intende darle e, sottolineando l'onore per una borghese di avere il re per cavaliere, per quanto concerne il bacio richiesto, chiede il permesso alla regina.
- Anche alla regina piacciono le parole sagge di Lisa. A questo punto convocano i genitori della giovane e spiegano loro i piani che hanno per la loro figlia:

Il re fece chiamare il padre della giovane e la madre, e sentendogli contenti di ciò che fare intendeva, si fece chiamare un giovane, il quale era gentile uomo ma povero, ch'avea nome Perdicone, e postegli certe anella in mano, a lui, non recusante di farlo, fece sposare la Lisa.

A' quali incontanente il re, oltre a molte gioie e care che egli e la reina alla giovane donarono, gli donò Ceffalù e Calatabellotta, due bonissime terre e di gran frutto, dicendo: «Queste ti doniamo noi per dote della donna; quello che noi vorremo fare a te, tu tel vedrai nel tempo avvenire. E questo detto, rivolto alla giovane, disse: «Ora vogliamo noi prender quel frutto che noi del vostro amor aver dobbiamo»; e presole con amendune le mani il capo, le basciò la fronte.

- Si celebrarono dunque le nozze e, secondo che molti affermano, il re molto bene servì alla giovane il conveniente; per ciò che mentre visse sempre s'appellò suo cavaliere, né mai in alcun fatto d'arme andò, che egli altra sopransegna portasse che quella che dalla giovane mandata gli fosse.

X.10

- Siamo all'ultima novella del *Decameron*, ma Dioneo ancora non lo sa nel momento in cui avvia la narrazione. Gli è invece evidente che concluderà la parabola degli esempi di atti generosi, tema della giornata.
- Anche questa volta, mostra la sua originalità o, meglio, Boccaccio sorprende i lettori con un effetto 'a contrasto': Dioneo propone Gualtieri di Saluzzo come un 'contro-esempio', cioè esprime costantemente disapprovazione nei confronti degli atti compiuti dal protagonista maschile.
- Per il resto, la novella è incentrata indubbiamente su una donna di virtù straordinarie, che la pongono in antitesi esplicita con ser Ciappelletto, protagonista della prima novella. In questo senso, il *Decameron* traccia indubbiamente un percorso dal male (assoluto) al bene (assoluto).
- La figura di Griselda ha avuto molta fortuna nella storia delle arti (dalla letteratura alla pittura al teatro al melodramma; Petrarca la tradusse in latino per lanciarla nel circuito degli intellettuali) ed è stata sottoposta a molte interpretazioni. **Anche noi ne discuteremo.**
- L'ambientazione è feudale, cioè è situata nell'epoca in cui il signore può esercitare ogni potere sui suoi sudditi e altrettanto evidente è la totale subordinazione sociale della donna.

Il marchese di Saluzzo, da' prieghi de' suoi uomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo piglia una figliuola d'un villano, della quale ha due figliuoli, li quali le fa veduto d'uccidergli; poi, mostrando lei essergli rincresciuta ed avere altra moglie presa, a casa faccendosi ritornare la propria figliuola come se sua moglie fosse, lei avendo in camiscia cacciata e ad ogni cosa trovandola paziente, più cara che mai in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra e come marchesana l'onora e fa onorare.

Mansuete mie donne, per quel che mi paia, questo di d'oggi è stato dato a re ed a soldani ed a così fatta gente: e per ciò, acciò che io troppo da voi non mi scosti, vo' ragionar d'un marchese non una cosa magnifica ma una matta bestialità, come che ben ne gli seguisse alla fine; la quale io non consiglio alcun che segua, per ciò che gran peccato fu che a costui ben n'avvenisse.

→ Premessa chiarissima: tutti hanno narrato di nobili, e anche lui lo farà. Ma in questo caso il marchese non sarà protagonista di una magnificenza ma di una 'matta bestialità', che avrà malgrado tutto lieto fine: la disapprovazione è esplicita!

Già è gran tempo, fu tra' marchesi di Saluzzo il maggior della casa un giovane chiamato Gualtieri, il quale, essendo senza moglie e senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeva che in uccellare ed in cacciare, né di prender moglie né d'aver figliuoli alcun pensiero avea; di che egli era da reputar molto savio. La qual cosa a' suoi uomini non piacendo, più volte il pregaron che moglie prendesse, acciò che egli senza erede né essi senza signor rimanessero, offerendosi di trovargliel tale e di sì fatto padre e madre discesa, che buona speranza se ne potrebbe avere, ed esso contentarsene molto.

- L'ambientazione nobiliare e cortese è chiara fin dall'inizio nelle attività esercitate da Gualtieri che, secondo Dioneo, avrebbe dovuto continuare la stessa vita senza sposarsi.
- Il matrimonio in funzione di un erede è invece insistentemente caldeggiato dai suoi pari:

A' quali Gualtieri rispose: «Amici miei, voi mi strignete a quello che io del tutto aveva disposto di non far mai, considerando quanto grave cosa sia a poter trovare chi co' suoi costumi ben si convenga, e quanto del contrario sia grande la copia, e come dura vita sia quella di colui che a donna non bene a sé conveniente s'abbatte. Ed il dire che voi vi crediate a' costumi de' padri e delle madri le figliuole conoscere, donde argomentate di darlami tal che mi piacerà, è una sciocchezza, con ciò sia cosa che io non sappia dove i padri possiate conoscere, né come i segreti delle madri di quelle: quantunque, pur conoscendogli, sieno spesse volte le figliuole a' padri ed alle madri dissimili. Ma poi che pure in queste catene vi piace d'annodarmi, ed io voglio esser contento: ed acciò che io non abbia da dolermi d'altrui che di me, se mal venisse fatto, io stesso ne voglio essere il trovatore, affermandovi che, cui che io mi tolga, se da voi non fia come donna onorata, voi proverete con gran vostro danno quanto grave mi sia l'aver

contra mia voglia presa moglie a' vostri prieghi». I valenti uomini risposon che eran contenti, sol che esso si recasse a prender moglie.

→ Il ragionamento di Gualtieri, che si sente costretto a sposarsi, sembra condivisibile: come si può credere di potere scegliere moglie valutando i genitori? Preferisce fare da solo...

Erano a Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'una povera giovanetta che d'una villa vicina a casa sua era, e parendogli bella assai, estimò che con costei dovesse potere aver vita assai consolata; e per ciò, senza più avanti cercare, costei propose di volere sposare: e fattosi il padre chiamare, con lui, che poverissimo era, si convenne di torla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare, e disse loro: «Amici miei, egli v'è piaciuto e piace che io mi disponga a tór moglie, ed io mi vi son disposto più per compiacere a voi che per disidèro che io di moglie avessi. Voi sapete quello che voi mi promettete, cioè d'esser contenti e d'onorar come donna, qualunque quella fosse che io togliessi; e per ciò venuto è il tempo che io sono per servare a voi la promessa e che io voglio che voi a me la serviate. Io ho trovata una giovane secondo il cuor mio, assai presso di qui, la quale io intendo di tor per moglie e di menarlammi tra qui e pochi dì a casa: e per ciò pensate come la festa delle nozze sia bella e come voi onorevolmente riceverla possiate, acciò che io mi possa della vostra promession chiamar contento come voi della mia vi potrete chiamare».

→ Anche in questo caso, Gualtieri sembra avveduto (in un mondo fiabesco, più che in uno reale!) quando sceglie senza pregiudizi sociali la giovane bella e di bel comportamento; il suo obiettivo, come sottolineato, è d'altro canto *aver vita... consolata*, cioè un obiettivo privato, proprio della sfera personale.

→ Osserviamo che nel discorso ai suoi amici nobili non dice chi sia la prescelta, ma solo che vuole che sia accettata chiunque essa sia, così come era stato promesso.

- A promessa ottenuta, iniziano i preparativi per una grandiosa festa di nozze, con molti invitati; fa inoltre confezionare abiti meravigliosi e preparare cinture, gioielli e diademi per la futura sposa, modellati sul corpo di una ragazza della stessa taglia.
- La mattina del giorno delle nozze monta a cavallo e, accompagnato dal corteo dei cavalieri suoi amici, va alla casupola dove abita la giovane, ancora del tutto ignara;
- la scena è bellissima: la giovane sta affrettandosi a tornare a casa dalla fontana con l'acqua perché vuole andare con le amiche a vedere la sposa di Gualtieri; sia lei, sia il padre poverissimo mostrano totale deferenza ma anche gentilezza profonda nei confronti del marchese, che è il vero e proprio *deus ex machina*: è il solo a conoscere tutto (anche il nome della ragazza!):

... e giunti a casa del padre della fanciulla, e lei trovata che con acqua tornava dalla fonte in gran fretta, per andar poi con altre femine a veder venire la sposa di Gualtieri; la quale come Gualtier vide, chiamatala per nome, cioè Griselda, domandò dove il padre fosse; al quale ella vergognosamente rispose: «Signor mio, egli è in casa».

Allora Gualtieri, smontato e comandato ad ogni uom che l'aspettasse, solo se n'entrò nella povera casa, dove trovò il padre di lei, che avea nome Giannucolo, e dissegli: «Io sono venuto a sposar la Griselda, ma prima da lei voglio sapere alcuna cosa in tua presenza». E domandola se ella sempre, togliendola egli per moglie, s'ingegnerebbe di compiacergli e di niuna cosa che egli dicesse o facesse non turbarsi, e se ella sarebbe obediente e simili altre cose assai, delle quali ella a tutte rispose di sì.

→ Nello spazio privato della casa Griselda, fin da subito dolce e sottomessa, formula la promessa di compiacere in tutto e per tutto il signore e marito che l'ha scelta.

- Si passa poi allo spazio esterno, pubblico: la contadinella è fatta spogliare nuda e rivestita di panni regali, prima della domanda fatidica che suggella le nozze:

Allora Gualtieri, presala per mano, la menò fuori, ed in presenza di tutta la sua compagnia e d'ogni altra persona la fece spogliare ignuda: e fattisi quegli vestimenti venire che fatti aveva fare, prestamente la fece vestire e calzare, e sopra i suoi capelli, così scarmigliati come erano, le fece mettere una corona, ed appresso questo, maravigliandosi ogni uomo di questa cosa, disse: «Signori, costei è colei la quale io intendo che mia moglie sia, dove ella me voglia per tuo marito»; e poi, a lei rivolto che di se medesima vergognosa e sospesa stava, le disse: «Griselda, vuoi mi tu per tuo marito?».

A cui ella rispose: «Signor mio, sì».

E egli disse: «E io voglio te per mia moglie»; in presenza di tutti la sposò.

- A palazzo si tengono feste sontuose e nei giorni seguenti Griselda si rivela una vera e propria sorpresa per tutti, facendosi amare e rispettare:

La giovane sposa parve che co' vestimenti insieme l'animo ed i costumi mutasse. Ella era, come già dicemmo, di persona e di viso bella, e così come bella era, divenne tanto avvenevole, tanto piacevole e tanto costumata, che non figliuola di Giannucolo e guardiana di pecore pareva stata, ma d'alcun nobile signore; di che ella faceva maravigliare ogni uom che prima conosciuta l'avea: ed oltre a questo, era tanto obediante al marito e tanto servente, che egli si teneva il più contento ed il più appagato uomo del mondo, e similmente verso i sudditi del marito era tanto graziosa e tanto benigna, che niun ve n'era che più che sé non l'amasse e che non l'onorasse di buon grado, tutti per lo suo bene e per lo suo stato e per lo suo esaltamento pregando, dicendo, dove dir soleano Gualtieri aver fatto come poco savio d'averla per moglie presa, che egli era il più savio ed il più avveduto uomo che al mondo fosse, per ciò che niuno altro che egli avrebbe mai potuto conoscere l'alta virtù di costei nascosa sotto i poveri panni e sotto l'abito villesco.

- Insomma, in poco tempo anche fuori del marchesato si diffonde la fama delle virtù della donna e dell'avvedutezza di Gualtieri, che aveva saputo riconoscerle anche sotto panni contadini.

- Qualche tempo dopo Griselda partorisce una bimba, con grande festa di Gualtieri.
- A questo punto, però, si interrompe l'idillio fiabesco e in lui scatta qualcosa di strano:

Ma poco appresso, entratogli un nuovo pensier nell'animo, cioè di volere con lunga esperienza e con cose intollerabili provare la pazienza di lei.

- E così dapprima l'uomo la ferisce con le parole, dicendole che i sudditi erano contrariati per le sue basse origini e non sopportavano l'idea che lei partorisce i figli del marchese. La sua risposta alla provocazione stupisce e commuove Gualtieri: «Signor mio, fa' di me quello che tu credi che più tuo onore o consolazion sia, ché io sarò di tutto contenta, sì come colei che conosco che io sono da men di loro e che io non era degna di questo onore al quale tu per tua cortesia mi recasti».
- In seguito poi le dice che i sudditi non sopportano la presenza della bambina; manda in seguito un servitore che, tra le lacrime, le comunica che il marchese ha ordinato di prendere la figlia e... Griselda subito capisce che Gualtieri ha deciso di uccidere la piccola. Allora *presala della culla e basciatala e benedettala, come che gran noia nel cuor sentisse, senza mutar viso, in braccio la pose al familiare e dissegli: «Te', fa' compiutamente quello che il tuo e mio signore t'ha imposto: ma non la lasciar per modo che le bestie e gli uccelli la divorino, salvo se egli nol ti comandasse*».
- Il servitore torna da Gualtieri con la bambina e gli riferisce le parole della donna; egli la manda segretamente da una parente a Bologna, chiedendole di crescerla e educarla senza mai far sapere di chi sia figlia.
- Griselda qualche tempo dopo ingravida di nuovo e al tempo giusto partorisce un figlio maschio.
- Anche questa volta Gualtieri ne è felice ma replica quanto era avvenuto la volta precedente: i sudditi non vogliono per erede il nipote di un contadino, per cui farà come con la bambina e poi prenderà un'altra moglie. *La donna con paziente animo l'ascoltò, né altro rispose se non: «Signor mio, pensa di contentar te e di sodisfare al piacer tuo, e di me non avere pensiero alcuno, per ciò che niuna cosa m'è cara se non quanto io la veggio a te piacere».* Anche in questo caso, il bambino di nascosto è mandato dalla parente a Bologna con le stesse raccomandazioni.
- Gualtieri è commosso e stupito della pazienza e della devozione che Griselda manifesta, ma continua con il suo progetto.
- Nel frattempo i sudditi mormorano; credendo che il marchese abbia fatto uccidere i bambini, lo biasimano e lo giudicano crudele, compatendo la donna, ma non gli dicono nulla.
- Nel frattempo passano parecchi anni dalla nascita della bimba e Gualtieri decide di sottoporre Griselda all'ultima terribile prova: diffonde la voce che non la sopporta più, che riconosce di

avere commesso un errore nello sposarla e che vuole chiedere licenza al papa di prendere una nuova moglie. Molti uomini di corte provano a dissuaderlo senza successo.

- Anche a Griselda giunge voce della scelta:

La donna, sentendo queste cose e parendole dovere sperare di ritornare a casa del padre, e forse a guardar le pecore come altra volta aveva fatto, e vedere ad un'altra donna tener colui al quale ella voleva tutto il suo bene, forte in se medesima si dolea: ma pur, come l'altre ingiurie della fortuna aveva sostenute, così con fermo viso si dispose a questa dover sostenere.

- Dopo qualche tempo, Gualtieri finge che siano arrivate le dispense da Roma e comunica ai sudditi che può risposarsi, lasciando Griselda. La fa chiamare e le dice:

«Donna, per concession fattami dal papa io posso altra donna pigliare e lasciar te: e per ciò che i miei passati sono stati gran gentili uomini e signori di queste contrade, dove i tuoi stati son sempre lavoratori, io intendo che tu più mia moglie non sia, ma che tu a casa Giannucolo te ne torni con la dote che tu mi recasti, ed io poi un'altra, che trovata n'ho convenevole a me, ce ne menerò».

La donna, udendo queste parole, non senza grandissima fatica, oltre alla natura delle femine, ritenne le lagrime, e rispose: «Signor mio, io conobbi sempre la mia bassa condizione alla vostra nobiltà in alcun modo non convenirsi, e quello che io stata son con voi, da Dio e da voi il riconoscea, né mai come donatolmi, mio il feci o tenni, ma sempre l'ebbi come prestatomi; piacevi di rivolerlo, ed a me dèe piacere e piace di renderlovi: ecco il vostro anello col quale voi mi sposaste, prendetelo».

- Aggiunge poi che sa bene di non avere portato nulla in dote:

... di mente uscito non m'è che ignuda m'aveste: e se voi giudicate onesto che quel corpo nel quale io ho portati figliuoli da voi generati, sia da tutti veduto, io me n'andrò ignuda: ma io vi priego, in premio della mia virginità che io ci recai e non ne la porto, che almeno una sola camiscia sopra la dote mia vi piaccia che io portarne possa».

- Gualtieri, ormai prossimo alle lacrime per la commozione, mostra un volto severo ma accetta. Tutti i presenti alla scena vorrebbero che i tredici anni vissuti con lui le valessero di più, ma il marchese resta irremovibile.
- Ecco allora che *la donna in camiscia e scalza e senza alcuna cosa in capo, accomandatigli a Dio, gli uscì di casa ed al padre se ne tornò, con lagrime e con pianto di tutti coloro che la videro. Giannucolo, che creder non avea mai potuto questo esser vero, che Gualtieri la figliuola dovesse tener moglie, ed ognidì questo caso aspettando, guardati l'aveva i panni che spogliati s'avea quella mattina che Gualtieri la sposò; per che, recatigliele ed ella rivestitigli, a' piccoli servigi della paterna casa si diede sì come far soleva, con forte animo sostenendo il fiero assalto della nemica fortuna.*
→ Si mostra, ancora una volta, come chi dispone di virtù abbia capacità di affrontare i colpi della fortuna, perfino nel popolo.

- In seguito Gualtieri dichiara che sposerà la figlia di uno dei conti di Panago (Panico, vicino a Bologna)
- Manda a chiamare Griselda, a cui chiede di occuparsi della preparazione delle nozze e dell'accoglienza della giovane sposa nella nuova casa. Ancora una volta, la donna accetta e, rientrata a palazzo vestita *co' suoi pannicelli romagnuoli e grossi*, si adopera senza risparmiarsi per preparare i festeggiamenti.
- Il giorno delle nozze Gualtieri invita tutte le donne della contrada; Griselda accoglie ogni ospite *con lieto viso* nei suoi poveri abiti di contadina.

- È il momento, per il narratore, di svelare quanto il lettore ha forse già intuito:

Gualtieri, il quale diligentemente aveva i figliuoli fatti allevare in Bologna alla sua parente che maritata era in casa de' conti da Panago, essendo già la fanciulla, d'età di dodici anni, la più bella cosa che mai si vedesse, ed il fanciullo era di sei, avea mandato a Bologna al parente suo pregando che gli piacesse di dovere con questa sua figliuola e col figliuolo venire a Saluzzo ed ordinare di menar bella ed onorevole compagnia con seco, e di dire a tutti che costei per sua moglie gli menasse, senza manifestare alcuna cosa ad alcuno chi ella si fosse altramenti.

→ stiamo dunque per assistere alla rivelazione ('agnizione'), insomma: non si tratta di un corteo nuziale ma del ritorno dei figli presso il palazzo paterno, per cui possiamo attenderci anche il lieto fine per Griselda. Riceveremo, tuttavia, ancora qualche cenno delle sue straordinarie virtù.

- Il corteo giunge a Saluzzo all'ora di pranzo, accolto dalla folla dei sudditi accorsi per vedere la nuova moglie di Gualtieri. A ricevere la giovanissima sposa è Griselda stessa:

Griselda, così come era, le si fece lietamente incontro, dicendo: «Ben venga la mia donna!». Le donne, che molto avevano, ma invano, pregato Gualtieri che o facesse che la Griselda si stesse in una camera o che egli alcuna delle robe che sue erano state le prestasse, acciò che così non andasse davanti a' suoi forestieri, furon messe a tavola e cominciate a servire. La fanciulla era guardata da ogni uomo, e ciascuno diceva che Gualtieri aveva fatto buon cambio: ma intra gli altri Griselda la lodava molto, e lei ed il suo fratellino.

→ Tutti noi lettori intuivamo forse nella benevolenza di Griselda verso i due giovani ospiti tracce di un sesto senso, o una manifestazione dell'amore materno.

→ Gli uomini a corte, invece, riconosciamo superficialità e volubilità, specialmente pensando a quando all'inizio della novella avevano fatto pressione su Gualtieri riluttante perché si sposasse o quando avevano espresso devozione a Griselda.

- Il narratore rivela ora che a Gualtieri pareva pienamente aver veduto quantunque desiderava della pazienza della sua donna, veggendo che di niente la novità delle cose la cambiava, ed essendo certo, ciò per mentecattaggine non avvenire, per ciò che savia molto la conoscea, gli parve tempo di doverla trarre dell'amaritudine la quale estimava che ella sotto il forte viso nascosa tenesse; per che, fattalasi venire, in presenza d'ogni uomo sorridendo le disse: «Che ti par della nostra sposa?».

«Signor mio,» rispose Griselda «a me ne par molto bene; e se così è savia come ella è bella, che il credo, io non dubito punto che voi non dobbiate con lei vivere il più consolato signor del mondo...»

- E poi l'aggiunta struggente, profondamente umana e sensibile:

«...ma quanto posso vi priego che quelle punture, le quali all'altra che vostra fu già, déste, non diate a questa, ché appena che io creda che ella le potesse sostenere, sí perché più giovane è, e sì ancora perché in dilicatezze è allevata, ove colei in continue fatiche da piccolina era stata.

→ prega insomma Gualtieri di risparmiare alla giovanissima sposa le sofferenze che aveva inflitto 'all'altra' (nessun riferimento a sé stessa), perché probabilmente non le saprebbe tollerare.

- Al marchese è ora chiaro che a muovere le parole di Griselda è una vera e profonda sensibilità e che la sua virtù è del tutto disinteressata. Ecco allora l'agnizione, che contiene anche le motivazioni del proprio agire:

«Griselda, tempo è ornai che tu senta frutto della tua lunga pazienza e che coloro li quali me hanno reputato crudele ed iniquo e bestiale conoscano che ciò che io faceva ad antiveduto fine operava, volendoti insegnar d'esser moglie ed a loro di saperla tenere, ed a me partorire perpetua quiete mentre tecco a vivere avessi; il che, quando venni a prender moglie, gran paura ebbi che non m'intervenisse; e per ciò, per pruova pigliarne, in quanti modi tu sai ti punsi e trafissi. E però che io mai non mi sono accorto che in parola né in fatto dal mio piacere partita ti sii, parendo a me aver di te quella consolazione che io desiderava, intendo di rendere a te ad una ora ciò che io tra molte ti tolsi e con somma dolcezza le punture ristorare che io ti diedi: e per ciò con lieto animo prendi questa che tu mia sposa credi, ed il suo fratello, per tuoi e miei figliuoli; essi sono quegli li quali tu e molti altri lungamente stimato avete che io crudelmente uccider facessi, ed io sono il tuo marito, il quale sopra ogni altra cosa t'amo, credendomi poter dar vanto che niuno altro sia che, sí come io, si possa di sua moglie contentare.

E così detto, l'abbracciò e basciò, e con lei insieme, la qual d'allegrezza piagnea, levatosi, n'andarono là dove la figliuola, tutta stupefatta queste cose ascoltando, sedea: ed abbracciatala teneramente, ed il fratello altresì, lei e molti altri che quivi erano sgannarono.

- È il momento della vera e propria consacrazione della donna come signora attraverso la solenne 'vestizione', ben diversa da quella avvenuta davanti alla casupola del padre:

Le donne lietissime, levate dalle tavole, con Griselda n'andarono in camera e con migliore agurio trattate i suoi pannicelli, d'una nobile roba delle sue la rivestirono, e come donna, la quale ella eziandio negli stracci pareva, nella sala la rimenarono. E quivi fattasi co' figliuoli maravigliosa festa, essendo ogni uomo lietissimo di questa cosa, il sollazzo ed il festeggiar moltiplicarono e in più giorni tirarono: e savissimo reputaron Gualtieri, come che troppo reputassero agre ed intollerabili l'esperienze prese della sua donna, e sopra tutti savissima tenner Griselda.

Il conte da Panago si tornò dopo alquanti dì a Bologna, e Gualtieri, tolto Giannucolo dal suo lavoro, come suocero il pose in istato che egli onoratamente e con gran consolazione visse e finì la sua vecchiezza. Ed egli appresso, maritata altamente la sua figliuola, con Griselda, onorandola sempre quanto più si potea, lungamente e consolato visse.

- Interessante infine il commento di Dioneo, che potremmo considerare vicino alla sensibilità moderna:

Che si potrà dir qui, se non che anche nelle povere case piovono dal cielo de' divini spiriti, come nelle reali di quegli che sarien più degni di guardar porci che d'aver sopra uomini signoria? Chi avrebbe altri che Griselda potuto col viso non solamente asciutto ma lieto sofferir le rigide e mai più non udite pruove da Gualtier fatte? Al quale non sarebbe forse stato male investito d'essersi abbattuto ad una che, quando fuor di casa l'avesse in camiscia cacciata, s'avesse sì ad uno altro fatto scuotere il pilliccione, che riuscito ne fosse una bella roba.

→ Elogiando, naturalmente, l'incredibile virtù di Griselda, esprime la propria disapprovazione attraverso il rovesciamento dei ruoli: Gualtieri sarebbe degno di governare porci anziché sudditi, mentre vera signora è Griselda, la povera pastorella.

→ Aggiunge poi una frecciata sarcastica: ad un uomo di questo genere, la sorte avrebbe dovuto assegnare non una donna virtuosa ma una che poi, scacciata di casa, avrebbe trovato un altro ganzo a cui spillare un bell'abito.

- Quale la reazione dei giovani della cornice? Lo si scopre nella parte di cornice successiva: dibattono, lodando alcune delle cose ascoltate e biasimandone altre. Niente di più.
- È infatti il momento della conclusione della giornata, che richiede di riflettere sul futuro: tutti hanno assunto il compito di re o regina, tutti hanno raccontato le proprie novelle e vissuto un'esperienza completa, come testimonia la numerologia.
- Prendendo la parola a fine giornata, Panfilo ricorda loro che l'indomani saranno quindici giorni che sono lontani dalla Firenze colpita dalla peste; nel frattempo hanno avuto modo di contrastare malinconie, dolori e angosce mantenendo un comportamento onesto e virtuoso; malgrado la narrazione di novelle liete e, a volte, anche un po' licenziose, è certo che non abbiano nulla da rimproverarsi: *continua onestà, continua concordia, continua fraternal dimestichezza mi ci è paruta vedere e sentire*. Proprio per questo, ritiene sia ora di rientrare in città, per non rompere il perfetto equilibrio creato.
- Tutta la brigata condivide la sua idea, per cui nelle prime ore del giorno seguente i giovani accompagnano a Santa Maria Novella le sette ragazze e poi si accomiatano da loro, rientrando nelle loro case.